

Emanuela Ferretti

*Cosimo I, la magnificenza dell'acqua e la celebrazione del potere: la nuova capitale dello Stato territoriale fra architettura, città e infrastrutture*

Nella committenza architettonica di Cosimo I, e nel lungo percorso di risignificazione della città di Firenze e dei suoi edifici pubblici in funzione del nuovo status di capitale dello Stato territoriale, si possono distinguere due stagioni diverse, che una ricca storiografia – attraverso densi ed esaurienti percorsi interdisciplinari – ha ormai ben evidenziato: prima e dopo l'acquisizione definitiva di Siena e del suo Dominio (1557)<sup>1</sup>. Si tratta infatti di un evento locale che partecipa nello stesso torno di anni di vicende nazionali e sovranazionali – fra cui spicca il trattato di Cateau-Cambrésis (1559)<sup>2</sup> – e che costituisce una tappa fondamentale nel lungo itinerario che sancisce il definitivo consolidamento del potere mediceo.

Il primo periodo è caratterizzato da molteplici interventi di adeguamento al sistema delle difese di Firenze e degli altri centri militarmente strategici del suo «contado» e del più vasto territorio del «distretto», snodi di una ragnatela fitta e articolata che ha al centro la capitale. Possenti bastioni, fortezze e cittadelle, fossati e terrapieni modificano profondamente l'assetto dei circuiti difensivi di origine medioevale dei maggiori centri urbani e delle numerose «terre murate», già parzialmente aggiornati nei decenni a cavaliere fra Quattrocento e Cinquecento<sup>3</sup>. Tali apparati militari non sempre rispondono a una funzione reale di difesa o di presidio e in alcuni casi sembrano essere concepiti quasi come un elemento apotropaico (si pensi ai bastioni di terra che punteggiano il circuito murario fiorentino)<sup>4</sup>, o come silenzioso e incombente monito per i nemici interni (era stato il caso della fortezza di San Giovanni o da Basso, con il duca Alessandro). L'avvio dei cantieri di trasformazione e aggiornamento delle ville medicee di Castello e di Poggio a Caiano<sup>5</sup> si accompagna alle prime opere di adeguamento di Palazzo Vecchio<sup>6</sup>, divenuto residenza ducale nel 1540, cui segue un decennio più tardi l'inizio dei lavori per il complesso Pitti-Boboli<sup>7</sup>. Nella cattedrale prende corpo la riprogettazione del recinto del coro, che si concluderà solo negli anni sessanta del Cinquecento; dal 1546 prende avvio l'impresa della Loggia di Mercato Nuovo, nel cuore della città<sup>8</sup>.

Nel secondo periodo si dispiegano pienamente progetti e realizzazioni nel campo dell'architettura e delle opere pubbliche in generale, con un deciso

cambio di orizzonte e con un conseguente forte aumento dell'impegno economico, coerente a una sempre più organica pianificazione degli interventi: dalla riconfigurazione dell'assetto interno di Palazzo Vecchio, alla costruzione degli Uffizi e del corridoio vasariano<sup>9</sup>; dal consistente ampliamento di Palazzo Pitti<sup>10</sup>, alle nuove ville medicee di Seravezza, Cerreto Guidi e Petraia; dai progetti per la residenza medicea e per le fabbriche stefaniane a Pisa, ai primi interventi nell'insediamento portuale di Livorno<sup>11</sup>. Grande rilievo assume anche il restauro del ponte alla Carraia e la realizzazione del nuovo ponte a Santa Trinita<sup>12</sup>, cantieri aperti dopo la disastrosa alluvione del 1557. Con quest'ultima struttura Bartolomeo Ammannati rinnova il tema architettonico del ponte solido ed esteticamente qualificato, vero e proprio topos letterario nelle *laudationes* medievali e umanistiche: si trovano così uniti, in un organico percorso cerimoniale, i due versanti della città che si vanno sempre più polarizzando intorno ai fulcri monumentali di Palazzo Vecchio e di Palazzo Pitti, a delineare uno degli assi più importanti per lo sviluppo della compagine urbana nel secolo successivo. La nuova *facies* della capitale si fonda anche su un aggiornamento degli elementi di arredo urbano di cui fanno parte le colonne celebrative (veri e propri snodi del tessuto edilizio), al pari della nuova grandiosa fontana di piazza della Signoria<sup>13</sup>.

In questa seconda fase, acquisiscono una particolare rilevanza anche gli interventi di Cosimo negli edifici religiosi più rappresentativi della città. La già ricordata alluvione del 1557, che riempie di fango la cattedrale di Santa Maria del Fiore, distrugge anche il tramezzo monumentale di Santa Croce, creando le condizioni per un radicale ripensamento dell'assetto interno della chiesa francescana, preceduto di poco dalla riqualificazione di Santa Maria Novella. I lavori vasariani nelle due basiliche dei Francescani e dei Domenicani, come pure nel Carmine e in altri edifici sacri fiorentini, costituiscono una tappa fondamentale nel percorso evolutivo dell'architettura sacra e innalzano il valore di questi interventi a un livello sovralocale: l'eliminazione dei divisori fra navate e presbiterio, lo spostamento degli stalli del coro nella cappella maggiore e la valorizzazione del tabernacolo del Santissimo sono alcuni dei cardini degli adeguamenti post-tridentini che si diffonderanno nell'Italia e nell'Europa della Controriforma<sup>14</sup>. I cambiamenti interni nelle grandi chiese degli Ordini mendicanti della città – dove per secoli si è rispecchiata la ricchezza del patriziato urbano e si è esplicitata l'identità civica fiorentina – sono preceduti e, poi, affiancati da una sequenza significativa di opere nella basilica, ritenuta dalla *vox populi* 'la chiesa dei Medici': San Lorenzo, nella cornice articolata di questi interventi, fornisce – in un certo modo – un indirizzo programmatico per i lavori vasariani negli altri edifici religiosi<sup>15</sup>.

*Cosimo I e l'acqua*

Nella complessità del quadro appena sopra tratteggiato, la politica medicea delle acque rappresenta un settore che occupa un posto di primo piano nella costellazione delle opere pubbliche promosse da Cosimo I: come un filo rosso, lega una molteplicità d'interventi articolati senza soluzione di continuità nel corso di tutto il principato del primo granduca di Toscana. Cosimo intraprende un vero e proprio 'corpo a corpo' con l'acqua, sia quella impetuosa e distruttiva del vasto reticolo fluviale dominato dall'Arno, sia quella per gli usi potabili, produttivi e per la magnificenza delle fontane, delineando un ambito di intervento che attraversa le due stagioni della sua committenza<sup>16</sup>. Un tale confronto con la natura – serrato, difficile e spesso impari – rappresenta dunque un carattere distintivo dell'azione cosimiana, che si autodefinisce su un duplice piano: il tentativo di controllare il delicato assetto idraulico del composito e ampio reticolo fluviale e delle zone palustri della regione da un lato; il miglioramento dell'accessibilità alla risorsa idrica nella compagine urbana della capitale e di Pisa, con le implicazioni simboliche e pratiche che ne sono corollario, dall'altro.

Difendere le città e il territorio dalla furia dei fiumi, contrastare gli impaludamenti e creare infrastrutture che migliorino le modalità di approvvigionamento idrico – connotando quest'ultime opere con apparati decorativi di grande qualità estetica e significati simbolici, quali sono le fontane scultoree – costituiscono processi che si presentano in Toscana, al pari di quanto accade in altri luoghi della penisola, come due facce della stessa medaglia.

Questi due versanti della politica delle acque possono tradursi in interventi concreti grazie a un'organizzazione della macchina burocratico-amministrativa che Cosimo I configura in modo fortemente centralizzato e piramidale a garantire una forma, seppur ancora embrionale, di un'ordinata pianificazione dell'assetto del territorio<sup>17</sup>. La realizzabilità di azioni più complesse è resa possibile dalla capacità di mobilitare e coordinare un ampio corpo di forza lavoro, reclutato con il sistema delle comandate<sup>18</sup>. Si tratta di una strutturazione organizzativa del settore che in altre parti della penisola era stata adottata su ampia scala già dal Medioevo, con il caso estense e i celebri *lavorieri del Po*, che assumono in tal senso un ruolo di primo piano<sup>19</sup>.

Nella Toscana medicea le connessioni fra queste due aree di operatività sulle acque si manifestano in più ambiti e si radicano in un comune sostrato di conoscenze pratiche: opere di scavo, movimentazione di materiale, sistemi di controllo delle quote e delle geometrie dei piani, realizzazione di dispositivi murari di fondazione e contenimento rientrano nel bagaglio delle competenze degli architetti-ingegneri che progettano questi interventi, inquadrati nelle fila delle stesse magistrature deputate al loro coordinamento e realizzazione<sup>20</sup>. Nella Firenze di Cosimo I il tema del controllo sistemico delle acque trova

anche una sponda speculativa nell'ambiente dell'Accademia fiorentina, informata da un rinvigorito interesse per i testi aristotelici, che a sua volta partecipa di un più vasto clima nella penisola. Si assiste, infatti, alla diffusione di nuove edizioni e di nuovi volgarizzamenti a stampa delle opere di Aristotele, caratterizzati da un approccio più rigoroso al testo alla base di nuovi studi: è il caso di Benedetto Varchi (già frequentatore dell'Accademia padovana degli Infiammati, nota per gli studi aristotelici) che riflette, per esempio, sull'interdipendenza dei fenomeni legati all'aria e all'acqua nella sua 'lezione' sui vari tipi di calore<sup>21</sup>, evidenziando anche a Firenze una rinnovata circolazione di concetti di ascendenza aristotelica, forse alla base del programma iconologico dell'incompiuta grandiosa fontana di Ammannati nella Sala Grande di Palazzo Vecchio<sup>22</sup>. L'eco di questi dibattiti risuona anche in ambiti apparentemente lontani dall'oggetto della nostra riflessione: è il caso dell'illustrazione di una delle figure dei *carri* della *Genealogia degli dei* (1565) redatta da Baccio Baldini, medico e biografo di Cosimo I<sup>23</sup>.

I lavori idraulici, inoltre, sono concepiti in relazione alla necessità di ottenere un deciso miglioramento dello sfruttamento agricolo del suolo in termini generalizzati, oltre a rispondere a esigenze di incremento della navigabilità fluviale (motore cruciale dei commerci) e di conservazione della piena funzionalità del reticolo stradale: si tratta di interventi che, oltre ad avere un valore oggettivo per le aree in cui si attuano, riverberano i propri effetti positivi sulla vita della città: è il caso dei grandi «tagli»<sup>24</sup> delle profonde anse fluviali di Arno Vecchio (fra Empoli e Montelupo) e di Vicopisano, con i terreni così acquisiti che vegono incorporati nei possedimenti medicei.

Nello stesso orizzonte concettuale, si colloca il progetto di allontanare il fiume dal castello di San Giovanni scavando un nuovo letto all'Arno<sup>25</sup>, la creazione del canale dei Navicelli nel territorio fra Pisa e Livorno, ma soprattutto la grande impresa del «canale macinante» appena fuori le porte di Firenze<sup>26</sup>. Quest'ultima opera, avviata nel 1563, interagisce fortemente con la configurazione cinquecentesca del settore urbano di porta al Prato, segnato già al tempo di Cosimo I dalla presenza del primo nucleo del giardino della Vagaloggia e poi dell'*Orto Ferdinando*, nel principato del terzo granduca di Toscana<sup>27</sup>.

Il quadro si compone anche di una stratificata serie di opere più minute ai corsi minori – dal Bisenzio alla Sieve, dall'Elsa all'Era –, che è portata avanti durante tutto il principato del secondo duca di Firenze con determinazione ma con risultati non sempre efficaci. Tuttavia, la consapevolezza di dover trattare il tema della manutenzione del territorio dal punto di vista idraulico in modo organico, lavorando su tutto il reticolo dei corsi d'acqua maggiori e minori con l'obiettivo di contenere i danni alla capitale, emerge più volte dalle fonti documentarie dell'età di Cosimo I: un'aurorale, ma significativa enucleazione di questa impostazione compare nella relazione di Girolamo di Pace da Prato (1558)<sup>28</sup>.

Si manifesta dunque anche in Toscana quel legame – economico, politico e sociale – fra campagna e realtà urbana così caratteristico dell'Italia del Cinquecento, in cui *rus* e *urbs* sono sempre più due ruote dello stesso sincronico ingranaggio. Come è stato evidenziato, infatti, nel corso del XVI secolo, il forte ritmo con cui cresce la popolazione urbana nei centri maggiori impone un aumento dei processi di 'agrarizzazione' del territorio e un miglioramento delle vie di comunicazione per facilitare l'approvvigionamento di viveri e prodotti<sup>29</sup>.

La politica di lavori pubblici del duca mediceo in questo modo si avvicina fortemente alle opere portate avanti già a partire dal basso Medioevo da altre dinastie italiane come gli Este, i Gonzaga e i Signori lombardi e piemontesi (Visconti, Trivulzio e Sforza; i marchesi del Monferrato e poi i Savoia)<sup>30</sup> e in piccola parte avviate dalla Repubblica al tempo di Piero di Cosimo e Lorenzo il Magnifico<sup>31</sup>. Gli Este, in particolare, dal XIV secolo avevano promosso articolati progetti di bonifica e sistemazione idraulica del proprio territorio, dando luogo a un processo lungo e complesso alla base del potere stesso della dinastia nei confronti delle altre famiglie nobili ferraresi; tale programma ha avuto ripercussioni molto strette nei rapporti con i Gonzaga, dando luogo a quella che – con una espressione pregnante – è stata definita «la diplomazia dell'acqua»<sup>32</sup>. Una situazione non dissimile si configura anche nell'area a nord-ovest del Valdarno inferiore, dove i confini dello Stato mediceo si incontrano con quelli della Repubblica di Lucca e i punti di tangenza si manifestano nelle sfrangiate zone umide, costituite dalla corona dei paduli di Bientina e Fucecchio e del sistema dei corsi d'acqua che li collegano<sup>33</sup>.

Dopo le prime sperimentazioni di Borso d'Este alla metà del Quattrocento, Alfonso II d'Este, marito di Lucrezia di Cosimo I, è protagonista del grandioso intervento di bonifica del territorio ferrarese (1568-1580), che strappa alle acque 3912 ettari di terreno mediante la realizzazione di una complessa rete di canali di scolo, a delineare un intervento ampio ma difficile e che, infatti, viene messo in crisi a pochi anni dalla sua conclusione dal peggioramento climatico generalizzato e dalle esondazioni del Po<sup>34</sup>. Firenze e la Toscana partecipano a pieno titolo di un quadro generale che contraddistingue l'Italia e vaste regioni dell'Europa del tempo dove si registrano consistenti interventi di riassetto idrogeologico del territorio<sup>35</sup>, al pari di una peculiare evoluzione delle dinamiche di utilizzo dell'acqua, nella duplice dimensione dell'*utilitas* e della *venustas*, in favore degli abitanti delle grandi città, soprattutto di quelle che godono dello status di 'capitale'.

Il concetto di «commodità»<sup>36</sup> – che sostanzia il prestigio di una grande città nell'Europa del Cinquecento, ne qualifica l'immagine sul palcoscenico internazionale e che rappresenta uno degli strumenti con cui si consolida il consenso sociale<sup>37</sup> – passa anche attraverso un ordinato e organico sistema di gestione delle acque nel suo complesso: efficaci arginature nel tratto cittadino del fiume,

smaltimento delle acque piovane e reflue, accesso alle acque potabili e certezza della continuità di approvvigionamento idrico sono elementi attraverso i quali si esplicita la benevolenza del sovrano nei confronti dei sudditi, suscitando l'approvazione e l'interesse degli abitanti dell'insediamento urbano. Inoltre, è anche in questi interventi – apparentemente solo utilitaristici e rispondenti a criteri di funzionalità (che il Medioevo aveva già celebrato come simboli del 'buon governo' delle autorità comunali) – che si manifesta la magnificenza del potere, evocata sul piano letterario e figurativo principalmente mediante l'apparentamento con le grandi imprese ingegneristiche della Roma dei Cesari, nell'ambito di un più vasto orizzonte simbolico-iconografico attivato e sviluppato nell'Italia del tempo in forme peculiari e caratterizzanti, soprattutto dopo le entrate trionfali di Carlo V nei maggiori centri della penisola (1535-1536)<sup>38</sup>.

Un paesaggio così ristrutturato, dove il volto delle città e delle 'terre murate' mostra nuovamente un aspetto 'militaresco' – la cui immagine è studiata, cristallizzata e diffusa nel corso del Principato cosimiano da un'iconografia specifica che ne valorizza i caratteri distintivi, dispiegata con esemplarità anche nel soffitto della Sala Grande<sup>39</sup> – trova nelle proprietà del duca organizzate intorno all'edificio di villa o di fattoria centri di presidio delle vie di comunicazioni di terra e di acqua, e punti di controllo di aree dalla strategica centralità economica<sup>40</sup>. La messa in sicurezza del territorio, la sua organizzazione e la sua 'manutenzione' in termini di assetto idrogeologico passa, infatti, anche attraverso l'enfatizzazione della presenza medicea nelle pianure e nelle colline, da Firenze al mare e oltre: le residenze extraurbane e i centri agricoli dei Medici divengono simboli del potere del principe e, oltre ad accogliere le villeggiature e le battute di caccia del duca, assumono il ruolo di strumenti di controllo e gestione del territorio, ospitando spesso – all'interno dei propri giardini – gli esempi più aggiornati delle meraviglie di fontane e grotte artificiali.

### *Il duca Cosimo e il primo acquedotto di Firenze*

Fra Medioevo ed Età Moderna l'approvvigionamento idrico di Firenze per usi potabili è garantito da un fitto reticolo di pozzi urbani, mentre le sorgenti sono una presenza molto rapsodica, e le notizie di canalizzazioni per la distribuzione del prezioso liquido sono limitate a casi puntuali, come i giardini che arricchiscono alcune dimore patrizie.

In termini generali, la creazione di una struttura che porti l'acqua in punti diversi della città è per Firenze un'opera di grande innovazione, che incide molto parzialmente sull'accesso all'acqua da parte della popolazione, ma che connota in modo decisivo l'immagine del principe: il concetto della magnificenza del duca, declinato nell'ambito di acquedotti e fontane, prende corpo secondo

codici e simboli che hanno nel dialogo con la Roma antica un precipuo motivo conduttore. Con quest'opera, inoltre, Cosimo dota Firenze di una di quelle risorse infrastrutturali presenti nelle più importanti città della penisola e che esplicano, come si è già ricordato, l'idea di «commodità», secondo un caratteristico impalcato concettuale alla base degli *elogia urbium* del XVI secolo.

La rete voluta dal duca per la capitale si componeva di due strutture principali: una che entrava in città nei pressi di porta a San Gallo nel settore nord-est del circuito difensivo, alimentata dalle acque del Mugnone; l'altra, che captava l'acqua da alcune sorgenti a monte della collina di Boboli fuori le mura, era in parte correlata al sistema idrico del giardino della futura reggia di Pitti, a delineare un binomio rafforzato dai successivi interventi di potenziamento e ampliamento dell'infrastruttura attuati dai discendenti di Cosimo I e, in particolare, da Cosimo II e Ferdinando II.

L'iniziativa del principe non incide radicalmente sulla fisionomia della città come accade nella Roma di Pio V, Gregorio XIII e, soprattutto Sisto V, dove la sistemazione della rete degli acquedotti e la costruzione di nuovi brani dà la possibilità di realizzare numerosissime fontane; l'impresa medicea, tuttavia, segna profondamente l'immagine della piazza che è il cuore civico della città: la grande fontana di Ammannati è un manufatto mai realizzato prima a Firenze, portatore di uno specifico senso estetico, del tutto inedito sulle rive dell'Arno; si pongono inoltre le basi per quella che sarà la più ampia struttura seicentesca.

A fianco del rilevante orizzonte simbolico dell'operato del duca in tale ambito, esiste un non meno importante contesto prettamente funzionale. In quest'ottica, si può notare che una struttura così articolata sembra rispondere a un obiettivo ben preciso: differenziare e ampliare le modalità di approvvigionamento idrico, utilizzando più mezzi di attingimento. Ai pozzi, si aggiungono, infatti, condotti che traggono acqua dalle sorgenti e dal torrente Mugnone. Si tratta di un'azione che da un lato intenderebbe migliorare le condizioni di raggiungibilità dell'acqua potabile per i cittadini, ma che dall'altro pertiene anche agli aspetti della difesa e conservazione della risorsa idrica urbana in caso di assedio<sup>41</sup>. Si configura intorno a questa opera una fitta trama di motivazioni, anche a carattere utilitaristico e militare, che interagiscono con la topografia, l'orografia e l'assetto urbano nel suo insieme. Questi fattori sono complementari all'universo allegorico e culturale che è proprio dell'atto di portare l'acqua dove non c'è, ovvero della grandezza del sovrano e della sua benevolenza dando corpo a una griglia di riferimenti diversificati nella matrice e scopo.

La costruzione dei due segmenti che compongono il sistema dell'acquedotto è soltanto in parte parallela, in quanto la cronologia interna presenta sia delle discontinuità, sia dei nodi comuni; quest'ultimi si manifestano nel periodo 1551-1553 e nel biennio 1556-1557<sup>42</sup>. Come è noto, nell'autunno del 1554 e per tutto il 1556 sono in corso i lavori per condurre l'acqua da Palazzo Pitti a Palazzo

della Signoria, passando l'Arno attraverso il Ponte Vecchio<sup>43</sup>: in quel torno di anni l'acquedotto a servizio delle fontane del giardino di Boboli, progettato da Tribolo e Davide Fortini (suo genero e suo fedele collaboratore negli altri cantieri medicei), va assumendo una dimensione urbana, destinata a consolidarsi e a crescere nei decenni a seguire con ampliamenti importanti. Grazie a queste opere, si rinnova – nel segno dell'acqua – il collegamento virtuale fra la città e le colline di Oltrarno creatosi un secolo prima, sotto il gonfalonierato di Luca Pitti: le autorità della Repubblica fiorentina nel 1450-1451 promuovevano la costruzione di terme pubbliche a Santa Margherita a Montici utilizzando alcune sorgenti non lontane da quelle esistenti oltre il colle di Boboli e inserite poi nel progetto di Cosimo e Eleonora di Toledo per Pitti<sup>44</sup>.

L'idea di servirsi delle acque del giardino di Boboli anche per alimentare una rete destinata a condurre l'acqua nel nuovo centro politico-amministrativo della capitale nasce, tuttavia, già nel quinto decennio del Cinquecento in stretta contiguità con le fasi aurorali dell'infrastruttura idrica per Pitti: è sul principio del 1551 che Baccio Bandinelli tenta di affermarsi nel prestigioso cantiere, rimasto senza guida per la morte improvvisa di Niccolò Tribolo. Baccio, come scrive in una lettera al segretario medico Iacopo Guidi<sup>45</sup>, intende sviluppare in parallelo studi per la fontana del *prato grande*, cuore del costruendo giardino di Boboli, e per la fontana di piazza della Signoria a prefigurare un progetto che si realizzerà solo molti anni dopo (1560-1565), con Ammannati.

Il tema dell'acqua a servizio di un giardino del sovrano, che al contempo è messa a disposizione della collettività mediante una fontana pubblica, non è certo inedito e rimanda, per esempio, al contemporaneo cantiere di villa Giulia a Roma, per trovare un ulteriore precedente nel complesso di Poggio Reale a Napoli, celebre cantiere tardo-quattrocentesco, assunto a esempio canonico della cultura architettonica europea anche grazie al suo inserimento nelle pagine del trattato di Sebastiano Serlio<sup>46</sup>.

*«Imminutus crevit» e «Optabilior melior»: le acque nella celebrazione delle opere pubbliche di Cosimo I (1565-1574)*

La stagione di opere pubbliche attuate da Cosimo I trova un'eloquente codificazione celebrativa nella serie delle medaglie fuse da Pietro Galeotti nel 1565 e dedicate all'esaltazione delle imprese ducali in questo settore della committenza medicea<sup>47</sup> [fig. 1]. Si tratta di un *corpus* numismatico che diffonde i concetti enucleati ed esplicitati nel ciclo dei medaglioni affrescati da Giorgio Vasari e aiuti nell'ambito del riallestimento del cortile di Palazzo Vecchio (purtroppo oggi quasi del tutto perduti), che accompagnano le vedute di città del dominio asburgico, in omaggio a Giovanna d'Austria, per le nozze del 1565<sup>48</sup>,





Fig. 1. Pietro Paolo Galeotti, Medaglia di Cosimo I (verso). Impresa della fontana di Piazza e dell'acquedotto mediceo, bronzo, 1567. Firenze, Museo Nazionale del Bargello

ribaditi – con alcune variazioni – nell'ambito delle onoranze funebri del granduca nella basilica di San Lorenzo nel 1574<sup>49</sup>. Nel 1571 tali «inventioni» saranno inoltre scolpite a bassorilievo per otto sedili per alcune finestre di Palazzo Pitti, riproponendo l'iconografia delle medaglie, che trova così una ulteriore diffusione<sup>50</sup> [fig. 2]. Anche l'azione costante di Cosimo nei confronti dell'Arno e degli altri fiumi, la sistemazione idraulica della pianura pisana e l'impresa dell'acquedotto di Firenze e di Pisa sono fra i temi circoscritti in queste immagini che, corredate da iscrizioni, danno corpo alla celebrazione di questo tipo di opere pubbliche.

Si deve a Vincenzo Borghini la definizione dei soggetti che declinano la grandezza di Cosimo I nelle imprese edificatorie e che creano un forte parallelismo con la biografia e le azioni di Augusto e di altri imperatori<sup>51</sup>. Questo progetto dialoga da vicino con la serie delle medaglie celebrative dell'impresa dello stesso genere promosse da papa Pio IV a Bologna e descritte in un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano: in questo codice le immagini che richiamano l'opera da celebrare sono accompagnate da lunghe didascalie e costituiscono il modello per la realizzazione degli esemplari numismatici. Nella serie bolognese compaiono due medaglie dedicate all'impresa di portare l'acqua al centro della città, una con l'immagine della fonte del Nettuno di Giambologna, l'altra con quella della cosiddetta 'fontana vecchia', entrambe accompagnate dal motto «AQUA PIA». Le qualificanti estroflessioni scultoree si legano chiaramente



Fig. 2. Raffaello Fortini, *Sedile marmoreo con l'impresa del toro furente*, 1571. Firenze, Soprintendenza Speciale per il Polo Museale fiorentino

alla celebrazione della realizzazione dell'acquedotto, infrastruttura che sembra surclassare sul piano simbolico le stesse fontane. L'iscrizione ricorda, infatti, la rete idrica voluta da Pio IV e appare concepita con un chiaro intento emulativo nei confronti degli imperatori romani che avevano legato il proprio nome alle grandiose opere idrauliche da loro stessi promosse<sup>52</sup>.

La composizione dei testi a corredo delle immagini relativi all'impresa bolognese è stata datata fra dicembre 1564 e gennaio 1565, e viene così a condividere la medesima cornice cronologica in cui prende forma definitiva il palinsesto ideato da Vincenzo Borghini per il cortile di Palazzo Vecchio in occasione delle nozze di Francesco I (come appena sopra ricordato), prodromo alla coniazione delle medaglie di Galeotti. Non è solo il soggetto della fontana, il Nettuno, o gli artisti 'medicei' chiamati a realizzarla (Giambologna e Portinari), a rendere evidente un osmotico scambio fra le due città – Bologna e Firenze – nel segno della magnificenza dell'acqua<sup>53</sup>.

Nel caso specifico della coniazione di medaglie commemorative per imprese di bonifica e riassetto idraulico, un precedente significativo si può inoltre rintracciare fra gli esemplari che in area ferrarese sono stati dedicati alla celebrazione di



Fig. 3-4. Anonimo, Alfonso I d'Este Duca di Ferrara (1476-1534). D/ ALFONSUS. DUX.FERR.III.; R/ IN.VIRTUTE.TUA.SERVATI.SVMVUS. Ferrara, Museo Schifanoia, inv. 51141. Il corno purificatore dell'unicorno, nella scena raffigurata sul rovescio, combatte i miasmi delle acque paludose ed è metafora dell'azione bonificatrice del duca estense

questo stesso tipo di lavori pubblici, sia da Borso (1450-1471) e Alfonso I d'Este (1505-1534), sia da personaggi nobili coinvolti in tali operazioni: nel Ducato estense, infatti, raffinate immagini simboliche sottolineano l'impegno nell'azione di bonifica idraulica (e poi agricola), con un ampio repertorio iconografico che comprende anche unicorni, fenici e altri animali fantastici<sup>74</sup> [figg. 3-4].

La matrice comune a tutte queste iniziative, come la storiografia ha messo in luce, è la tradizione dell'antica Roma e le sue ricchissime serie numismatiche di età repubblicana e imperiale che, da Petrarca in poi, hanno costituito un nucleo fondamentale nelle ricerche e negli interessi di letterati, artisti e committenti, assumendo alla metà del Cinquecento i caratteri di una vera e propria 'scienza'<sup>55</sup>, che trova in Borghini un 'cultore' certamente non secondario<sup>56</sup>. Nella serie di Galeotti, le opere che hanno interessato l'Arno sono associate all'immagine simbolica di un toro inferocito, accompagnato dal motto «IMMINUTUS CREVIT», come riferimento alle numerose alluvioni che hanno segnato i primi decenni del governo cosimiano e agli interventi di miglioramento territoriale promossi dal duca per contrastarle. Nella versione del cortile di Palazzo Vecchio era previsto sempre il toro, ma con le corna spezzate in omaggio a una precisa tradizione. L'iconografia è tautologicamente riproposta nelle esequie in San Lorenzo dove con



Fig. 5. Aeneas Vicus, *Omnium Caesarum verissimae imagines ex Antiquis Numismatis Desumptae*, 1553 (s.l. e s.e.), c.n.n. ma c. 13 v.

[...] il toro con le corna rotte [...] si denotava il fiume dell'Arno, che col drizzargli le lunghissime volte, che prima faceva, l'haveva non pur reso più navigabile, ma se n'era acquistato buona qualità di terreni utilissimi et fertilissimi<sup>57</sup>.

Richard Scorza, che ha studiato a lungo questi temi<sup>58</sup>, ricorda che il toro scalpitante compare fra le monete di Augusto inserite da Enea Vico nella sua opera del 1553<sup>59</sup> [fig. 5], volume presente nella biblioteca di Borghini<sup>60</sup>. Lo stesso studioso segnala inoltre l'opera di Vincenzo Cartari, che chiama in causa Virgilio e altri autori classici a proposito dell'immagine del toro come metafora del fiume Tevere e del Po<sup>61</sup>. Più in generale il toro nella mitologia greca è legato alla figura di Poseidone, non solo dio del mare ma anche della pioggia, che alimenta le sorgenti ed è appellato 'muggente', e ancora 'toro' e 'fiume sacro'. Tali epiteti sono motivati dal fatto che la fecondante acqua taurina è sorgente di vita. Nel 1548 Francesco Alunno, citando Francesco Petrarca, «nel più noto vocabolario della prima metà del Cinquecento strutturato in forma di dizionario metodico»<sup>62</sup> – con dedica a Cosimo I –, scrive che

[...] tutti i fiumi si pongono cornuti a guisa di Tauro per essere i corsi loro torti et et per muggire col suono, onde si finse che Acheolo [fiume della Grecia] lottando con Hercole si trasformasse in Toro et che egli d'un corno il privasse il quale; poi le ninphe empierono di ogni maniera di fiori per haverli indirizzato il corso et fatto che la onde dannoso era, vilissimo fosse et de frutti del terreno abbondadevole fosse<sup>63</sup>.

Questo tipo d'intervento sul territorio acquista, quindi, una dimensione antiquaria nel riferimento ad Augusto da un lato, e mitologica nel parallelismo con Ercole dall'altra: i lavori ai fiumi toscani sono, infatti, ricondotti nell'alveo specifico delle imprese straordinarie dell'eroe, manifestando una precisa connotazione 'sovrumana' alla base di tali opere idrauliche. Più specificatamente, nella prima fase del governo di Cosimo I, Ercole è il mitico fondatore di Firenze nella leggenda veicolata dagli Aramei<sup>64</sup>, colui che

[...] drizzava quelle fiumare che impedivano le campagne, tagliava le strade ne' monti asprissimi e ingegnava continuamente che e l'acqua e la terra servissero per tutto alle necessità e usi de gli huomini.

All'eroe, in particolare, è riconosciuto il merito di aver tagliato il grande maso della Gonfolina fra Signa e Montelupo, atto straordinario che trasforma un'area palustre in un fiume vero e proprio: «Ercole fe' la tagliata predetta e dando esito all'acqua raccolta ridusse il padule a Fiume e a quello pose il nome Arno»<sup>65</sup>.

Riferimenti plurimi, anche dall'universo concettuale dell'acqua, convergono a materializzare un tassello importante dell'identificazione Ercole-Cosimo<sup>66</sup>, binomio che costituisce una delle cifre della politica delle immagini del duca mediceo, e che danno nuova linfa a uno snodo concettuale e simbolico alla base della strategia di autopromozione del ramo principale della famiglia Medici, da Cosimo il Vecchio in poi<sup>67</sup>.

Contenere la furia delle acque è una delle azioni da compiere per combattere gli impaludamenti e la diffusione degli acquitrini, così da recuperare terre che possono essere destinate a coltura. L'attività bonificatrice di Cosimo I nella pianura pisana è ricordata dalla medaglia provvista dell'iscrizione «SICCATIS MARITIMIS PALUDIBUS» con un altro motto «COELUM SALUBRE SIREM» attorno al bordo<sup>68</sup>. L'aniconicità di questa 'impresa', nella duplice versione delle medaglie e degli ovali affrescati, è superata negli apparati funebri in San Lorenzo:

Vedavasi in altra ancora il favoloso serpente Titone trafitto da diverse saette col motto SICCATIS MARITIMIS PALUDIBUS, alludendo si come l'antica favola alla

difficilissima disseccatione delle paludi delle Maremme di Pisa et di Siena con tanta felicità da lui conseguita, che d'Inferno ed d'inculto quel paese è hoggi fatto fertilissimo et in tutte le stagioni dell'anno habitabilissimo et ciò con tanto più sua laude et quanto egli per industria et per proprio giuditio et gl'antichi per i soli raggi del sole conseguirono tanto benefitio<sup>69</sup>.

La composizione sopra richiamata è riconducibile alle *Metamorfosi* di Ovidio: il serpente, chiamato nel commento all'apparato funebre 'Titone' – come in una delle lezioni su Dante di Varchi, dove si parla del dio Apollo<sup>70</sup> – è il «Python maxime» generatosi dal suolo, ricoperto dal fango dopo il diluvio scatenato da Giove contro l'umanità. L'orrenda creatura, «incognite serpens, terror eras», è ucciso da una pioggia di frecce scoccate da Febo<sup>71</sup>.

Macrobio (IV d.C.), inoltre, descrive l'uccisione del serpente da parte di Apollo in un passo del brano dedicato alla spiegazione dell'epiteto 'Pýthios': anche qui il viscido animale è sempre legato alla terra saturata d'acqua, disseccata dai raggi del sole<sup>72</sup>. Questo autore è espressamente citato da Baccio Baldini come fonte per una delle sette pitture che adornavano il *Carro del Sole* nella *Mascherata* del 1566: «la seconda [pittura] fu quando Apollo ammazza il serpente Phytone la qual favola è dichiarata et raccontata da Macrobio nel primo libro de' Saturnalia»<sup>73</sup>. Il serpente pertanto richiama efficacemente la palude nelle sue accezioni più negative, mentre in Apollo – evocato, con una sineddoche, mediante le sue saette nel medaglione ideato per i funerali in San Lorenzo – si riconosce Cosimo stesso che, con la sua sapienza (attributo specifico del dio), ha saputo domare la natura ostile: si recupera in questo modo un'altra tessera del più vasto programma di identificazione perseguita fortemente dal Medici, come si è già detto, con Augusto che aveva legato la propria immagine al dio greco in modo ampio e articolato<sup>74</sup>.

Una chiave non mitologica e letteraria, ma precipuamente antiquaria e archeologica, caratterizza invece l'altra medaglia che esalta la costruzione dell'infrastruttura idrica: un brano di acquedotto su arcate precede la rappresentazione compendiaria, ma icastica, della fontana di piazza della Signoria, con il motto «OPTABILIOR MELIOR», traducibile come «più desiderabile perché [l'acqua] di sorgente è più salutare»<sup>75</sup> [fig. 1]. L'iscrizione è di grande pregnanza: non si sminuisce la ricchezza d'acqua del sottosuolo fiorentino – qualità celebrata più volte in cronache e panegirici della città fra XIV e XV secolo –, ma si evidenzia il pregio dell'acqua di sorgente rispetto a quella dei pozzi.

Allo stesso modo, la resa della fontana di Nettuno ha un ruolo particolare nella composizione della medaglia. Al momento della definizione del progetto iconografico (1565), la composizione di Ammannati era già conclusa nell'assetto complessivo (se pur con parti scultoree ancora in stucco), ma Borghini sceglie una rappresentazione lontana dalla fontana reale, se non per la conformazione

del profilo della vasca. Come è stato notato, infatti, qui il Nettuno sembra colto nell'atto di usare il proprio tridente per generare una sorgente percuotendo le rocce sull'Acropoli di Atene, seguendo ancora una volta il testo di Ovidio nelle *Metamorfosi*<sup>76</sup>.

La maniera con cui è evocato l'acquedotto è altrettanto originale: nella medaglia compare, infatti, la fonte di Ammannati e la struttura di adduzione, con un riferimento esclusivo a Firenze; nel cortile, invece, Mellini fa riferimento alla struttura fiorentina e a quella pisana, citando tuttavia anche l'immagine della fontana di piazza<sup>77</sup>. Nelle celebrazioni funebri, l'immagine sembra essere stata molto vicina a quella di Palazzo Vecchio anche se cambia il motto che è sostituito con «SALUTI CIVIUM», molto più efficace in riferimento al concetto che si vuole evocare<sup>78</sup>. Nell'apparato laurenziano, inoltre, il ricordo degli acquedotti promossi da Cosimo si allarga a comprendere anche la struttura per Livorno<sup>79</sup>, riferendosi molto probabilmente ai restauri della struttura idrica di origine medioevale perché la città sarà dotata di un nuovo acquedotto soltanto al tempo di Ferdinando I.

Circa la modalità evocativa di rappresentare l'acquedotto, pare opportuno ricordare che la struttura medicea era interamente sotterranea ma viene qui restituita come un acquedotto all'antica, ovvero come una struttura su arcate: veniva così riproposta tautologicamente la *translatio* concettuale che Poliziano nei famosi versi degli anni Ottanta del Quattrocento aveva compiuto celebrando il costruendo acquedotto laurenziano della villa di Poggio a Caiano alla stregua di un artefatto su archi<sup>80</sup>. Inoltre, con questa restituzione visiva dell'infrastruttura, si getta un ponte concettuale molto chiaro con la mitografia cittadina della *Florentia* romana, celebrata da Vasari e Borghini nel settore centrale del soffitto della Sala Grande di Palazzo Vecchio<sup>81</sup>.

Sembra anche di grande interesse il legame immediato con le strutture romane che richiama questo tipo di rappresentazione dell'acquedotto mediceo: oltre alle piante di Roma che, fin dalle più antiche testimonianze, ricordano la presenza degli acquedotti attraverso brani di arcate<sup>82</sup>, esiste una moneta, nota all'erudizione cinquecentesca (presente nelle collezioni fiorentine e disegnata da Vincenzio Borghini), dove l'Acqua Marcia – acquedotto che ha un posto particolare nella committenza augustea – viene celebrata attraverso la serie delle proprie arcate<sup>83</sup> [fig. 6]. Tale moneta è ricordata nei *Discorsi* di Borghini, in un lungo passo su caratteri e funzione della scultura celebrativa dei personaggi pubblici nella Roma antica, dove si legge:

[...] nelle monete d'argento battute col nome e memorie di quella casa se ben plebea, posero dall'una banda la testa d'Anco Marcio come de loro onde ritenne anche quella famiglia il sopradetto nome di re et dall'altro gl'acquedocci dell'Acqua Marcia et una statua di cavallo.<sup>84</sup>



Fig. 6. Vincenzo Borghini, *Catalogo illustrato delle medaglie possedute dallo Spedalingo e dai suoi amici*. Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Antinori, 143, c. 16. In alto a sinistra si vede il disegno della moneta celebrante l'Acqua Marcia

Questa moneta presenta nel *recto* il volto di profilo di Anco Marcio e nel *verso* le lettere della parola «aquam», inserite dentro le arcate dell'acquedotto, sopra il quale è collocato un monumento equestre. La moneta fu coniata al tempo di Lucio Marcio Filippo, console nel I a.C., per onorare la propria famiglia, come descritto diffusamente anche da Erizzo nella sua opera del 1559, compresa nella ricca biblioteca di Borghini<sup>85</sup>. Erizzo scrive che

[...] quegli acquedotti sono quelli dell'Acqua Marcia, di cui fu Anco l'inventore che la condusse, le vestigia delle quali hoggi di si veggono per molte miglia nella via che va a San Lorenzo, fuori delle mura. Et quella era la staoa equestre di Anco drizzata per onor suo di un'opera sì celebre sopra i detti acquedotti. Dicesi che questa fu la più fresca et salutifera acqua che venisse in Roma, onde serviva solamente per bere. Veniva XXXV miglia di lungo e passava per le montagne di Tagliacozzo et antrata in Roma si conduceva per lo Campo Esquilino alle terme di Diocletiano et poi a colli vicini. Quest'acqua Marcia [...] essendo stata per vari casi impedita fu restituita alla città, et i suoi fonti rovinati dall'antichità furono rifatti da Cesare Augusto, da Marco Aurelio Antonino et Tito imperatori si come nel suo acquedotto dinanzi alla porta di San Lorenzo si legge in antiche iscrizioni<sup>86</sup>.



Nel progetto iconografico-celebrativo di Borghini, dunque, la realizzazione dell'infrastruttura idrica fiorentina è trasmessa e celebrata nella sua specifica relazione con la magnificenza degli acquedotti antichi, divenendo un ulteriore e fondamentale nodo del tema apologetico Cosimo-Augusto, e più in generale del binomio che apparenta Cosimo agli imperatori romani.

### Note

<sup>1</sup> Per il quadro storico-politico, F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino, Utet, 1987, pp. 120-126.

<sup>2</sup> G. Spini, *Introduzione generale*, in Id. (a cura di), *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 5-77; C. Conforti, *Cosimo I e Firenze*, in Ead., R.J. Tuttle (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, Milano, Electa, 2001, pp. 130-164: 135, 150.

<sup>3</sup> Per un quadro generale, con alcuni approfondimenti e ampi riferimenti alla bibliografia precedente, si veda: G.C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa nella Toscana del Cinquecento*, Firenze, Edifir, 2005.

<sup>4</sup> B. Mazzanti, *Firenze difesa "alla moderna". Mura, cittadelle e bastioni*, in G.C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa* cit., pp. 95-128; A. Rinaldi, *Sul limitare della città: storia e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Firenze, Edifir, 2008. Di grande rilievo, a fini militari, invece è la creazione della 'ritirata di Oltrarno' che crea una efficace protezione in un'area che aveva mostrato tutta la sua fragilità nell'assedio del 1529-30: D. Lamberini, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2007: I, pp. 82-97.

<sup>5</sup> C. Acidini, G. Galletti, *Le ville medicee di Castello e Petraia*, Pisa, Pacini, 1992; D. Lamberini, *Il Tribolo ingegnere e i lavori a Poggio a Caiano*, in E. Pieri, L. Zangheri (a cura di), *Niccolò detto il Tribolo tra arte, architettura e paesaggio*, Atti del convegno (Poggio a Caiano 2000), Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano, 2001, pp. 173-193; C. Conforti, *Architettura e giardino: territorio e paesaggio a Firenze in età medicea*, in S. Frommel con la collaborazione di F. Bardati (a cura di), *Villa Lante a Bagnaia*, Milano, Electa, 2005, pp. 206-217.

<sup>6</sup> E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze, S.P.E.S., 1980; C. Elam, *Firenze 1500-1550*, in A. Bruschi (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, Electa, 2002, pp. 208-237; A. Gáldy, «Che sopra queste ossa con nuovo ordine si vadano accommodando in più luoghi appartamenti»: *Thoughts on the Organization of the Florentine Ducal Apartments in the Palazzo Vecchio in 1553*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVI (2002), pp. 490-510; A. Belluzzi, *Le residenze di Cosimo I dei Medici e di Eleonora di Toledo a Firenze*, in M. Chatenet, Kr. De Jonge (sous la dir. de), *Le princesse, la princesse et leurs logis. Manières d'habiter dans l'élite aristocratique européenne (1400-1700)*, Paris, Picard, 2014, pp. 191-206.

<sup>7</sup> E. Ferretti, *Palazzo Pitti 1550-1560. Precisioni e nuove acquisizioni sui lavori di Eleonora di Toledo*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 45-55.

<sup>8</sup> F. Vossilla, *Dal coro alla cupola. Linee del mecenatismo di Cosimo I a Santa Maria del Fiore nell'epoca del Concilio di Trento*, «Vivens Homo», VII (1996), pp. 41-56; L.A. Waldman, *Dal Medioevo alla Controriforma. I cori di Santa Maria del Fiore*, in *Sotto il cielo della cupola*, Catalogo della mostra (Firenze 1997), Milano, Electa, pp. 37-68, per la Loggia di Mercato Nuovo, M.C. Pagnini, *Giovan Battista del Tasso e la loggia di Mercato Nuovo*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, relatore A. Belluzzi, XVI ciclo, Università degli Studi di Firenze, 2005; A. Belluzzi, *Le architetture mercantili a Firenze*

nel Cinquecento, in D. Battilotti, G. Belli, A. Belluzzi (a cura di), *Nati sotto Mercurio: Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 73-128: 73-81.

<sup>9</sup> C. Conforti, *Vasari architetto*, Milano, Electa, 1993; L. Satkowski, *Giorgio Vasari Architect and Courtier*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1993; F. Funis, *Il corridoio come frammento di città*, in C. Conforti con la collaborazione di F. De Luca e F. Funis (a cura di), *Vasari, gli Uffizi e il duca*, Catalogo della mostra (Firenze 2011), Firenze, Giunti, pp. 73-81.

<sup>10</sup> A. Belluzzi, *Gli interventi di Bartolomeo Ammannati a Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 56-74; L. Baldini, E. Ferretti, *Le due regge*, in C. Acidini, G. Pirazzoli (a cura di), *Vasari e Ammannati per la città dei Medici*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 84-101.

<sup>11</sup> *Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Catalogo della mostra (Livorno 1980), Pisa, Nistri-Lischi, 1980; *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Catalogo della mostra (Pisa 1980), Pisa, Nistri-Lischi & Pacini, 1980; C. Conforti, *Cosimo I cit.*; C. Peroni, *Toscana: capitali e città di provincia*, in C. Conforti, R.J. Tuttle (a cura di), *Storia dell'architettura. Il secondo Cinquecento cit.*, p. 166-183; E. Karwacka Codini, *Piazza dei Cavalieri. Urbanistica e architettura dal Medioevo al Novecento*, Firenze, Ed. fuori commercio, 1989; C. Plaza, «Davitte Fortini architetto» y la construcción de los edificios de la orden de caballeros de Santo Stefano en Pisa (1562-1572), «Quaderni stefaniani», XXXI (2013), pp. 129-152; L. Frattarelli Fisher, *Livorno*, in M. Bevilacqua, C. G. Romby (a cura di), *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, Roma, De Luca, 2007, pp. 485-490; F. Funis, *La fortificazione di Cosimo I per Livorno (1568-1569)*, «Nuovi studi livornesi», XII (2012), pp. 163-182.

<sup>12</sup> A. Belluzzi, G. Belli, *Il ponte a Santa Trinita*, Firenze, Polistampa, 2003.

<sup>13</sup> G. Belli, *Un monumento per Cosimo I: la colonna della Giustizia a Firenze*, «Annali di Architettura», XVI (2004), pp. 57-78.

<sup>14</sup> M. Hall, *Renovation and Counter-Reformation: Vasari and Duke Cosimo in S.ta Maria Novella and S.ta Croce 1565-1577*, Oxford, Clarendon Press, 1979; A. De Marchi, *Relitti di un naufragio: affreschi di Giotto, Taddeo Gaddi e Nanni di Banco nelle navate di Santa Croce*, in A. De Marchi, G. Piraz (a cura di), *Santa Croce oltre le apparenze*, Pistoia, Gli Ori, 2011, pp. 33-63; E. Capretti, *Vasari, Ammannati e la Controriforma*, in C. Acidini, G. Pirazzoli (a cura di), *Ammannati e Vasari cit.*, pp. 125-138; D. Donetti, «Sculptore et architetto fiorentino»: Francesco da Sangallo a Santa Croce, in L. Corrain, F.P. Di Teodoro (a cura di), *Architettura e identità locali. I*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 323-340.

<sup>15</sup> E. Ferretti, *Sacred Space and Architecture in the Patronage of the First Grand Duke of Tuscany: Cosimo I, San Lorenzo and the Consolidation of the Medici Dynasty*, in R. Gaston, L.A. Waldman (ed. by), *San Lorenzo. A Florentine Church*, Acts of an International Conference (Firenze 2009), Harvard University Press, forthcoming (2005).

<sup>16</sup> Il tema conta, ad oggi, una ricchissima bibliografia. Si ricordano qui alcuni testi che affrontano questioni di grande importanza secondo approcci complementari: E. Fasano Guarini, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973; G. Spini, *Introduzione generale cit.*; F. Borsi, *L'architettura del principe*, Firenze, Giunti, 1980, pp. 125-127; E. Fasano Guarini, *Regolamentazione delle acque e sistemazione del territorio*, in *Livorno e Pisa cit.*, pp. 42 sgg.; V. Franchetti Pardo, *Cosimo I e i risultati dei suoi interventi nell'assetto territoriale del suo Stato*, in M. Tarassi (a cura di), *La nascita della Toscana*, Atti del convegno (Siena 1974), Firenze, Olschki, 1980 pp. 231-253; E. Fasano Guarini, *L'intervento pubblico nella bassa valle dell'Arno nei secoli XVI e XVII*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le acque interne. Secc. XII-XVIII*, Atti del convegno (Prato 1983), Prato, Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini", [2000], CD-rom; D. Barsanti, L. Rombai, *La «Guerra delle acque» in Toscana: storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze, Edizioni Medicea, 1986; F. Cazzola, *Il «ritorno alla terra»*, in *Storia della società italiana. X. Il tramonto del Rinascimento*, Milano, Teti Editore, 1987, pp. 103-168: 161-164; A. Malvolti, *Il*

ponete di Cappiano e il Padule di Fucecchio dal Medioevo all'età lorenese, in G. Galletti, A. Malvolti, *Il ponte mediceo di Cappiano. Storia e restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1989, pp. 7-64; A. Zagli, *Proprietari, contadini e lavoratori dell'«incolto». Aspetti e problemi dell'accesso alle risorse nell'area del Padule di Fucecchio fra XVII e XIX secolo*, in A. Prosperi (a cura di), *Il Padule di Fucecchio: la lunga storia di un ambiente naturale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, pp. 157-212; A. Guarducci, L. Rombai, *Il territorio. Cartografia storica e organizzazione spaziale tra tempi moderni e contemporanei*, in *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Catalogo della mostra (Empoli 1998), Empoli, Editori dell'Acero, 1998, pp. 35-113; R. Mazzanti, *Il bacino dell'Arno tra storia, idraulica e geomorfologia*, in *L'Arno: trent'anni dall'alluvione*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 311-495; C. Vivoli, «Provvistioni et ordini concernenti la iurisdizione et obbligo degli Ufficiali de Fiumi et loro ministri»: la legislazione medicea in materia di strade ponti, e fiumi, in G. Cascio Pratilli, L. Zangheri (a cura di), *La legislazione medicea sull'ambiente*. VI, Firenze, Olschki, 1998, pp. 75-94; M. Piccardi, *Tra Arno e Bisenzio. Cartografia storica, fonti documentarie e trasformazioni del territorio*, Signa, Comune di Signa, 2001; E. Ferretti, «Imminutus crevit»: il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi di Firenze (1549-1574), in *La città e il fiume*, Atti del convegno (Roma 2001), Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 105-128; E. Ferretti, *Il corso del fiume e le opere idrauliche*, in Ead., D. Turrini, *Navigare in Arno. Acque, uomini e marmi tra Firenze e il mare in Età moderna*, Firenze, Edifir, 2010, pp. 9-26.

<sup>17</sup> F. Cazzola, *Il «ritorno alla terra»* cit., pp. 137-138.

<sup>18</sup> L. Atzori, I. Regoli, *Due comuni rurali del dominio fiorentino nel sec. XVI: Montopoli V.A. e Castelfranco di Sotto*, in G. Spini (a cura di), *Architettura e politica* cit., pp. 81-165; E. Ferretti, *La disciplina delle comandate e la costruzione del palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, «Miscellanea storica della Valdelsa», CI (2002), n. 3, pp. 233-246; S. Butters, *Pressed Labor and Pratinolo: Social Imagery and Social Reality in a Medici Garden*, in M. Beneš, D. Harris (ed. by), *Villas and Gardens in Early Modern Italy and France*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 61-87, pp. 347-361.

<sup>19</sup> T. Bacchi, *Il territorio ferrarese orientale nel medioevo*, in *La grande bonificazione ferrarese. Vicende del comprensorio dall'Età romana alla istituzione del Consorzio (1883)*. I, Ferrara, Consorzio della Grande Bonificazione ferrarese, 1987, pp. 69-102: 92-94; F. Cazzola, *Difficili riforme: i Lavorieri del Po nella Ferrara pontificia*, in Id., R. Varese (a cura di), *Cultura nell'età delle Legazioni*, Atti del convegno (Ferrara 2003), Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 201-231: 205-207.

<sup>20</sup> D. Toccafondi, C. Vivoli, *Cartografia ed istituzioni nella Toscana del Seicento: gli ingegneri al servizio dei Capitani di Parte e dello Scrittoio delle Possessioni*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 1986), «Atti della società ligure di Storia patria», XXVII (1987), n. 1, pp. 167-202: 168.

<sup>21</sup> *Lezioni di Benedetto Varchi accademico fiorentino lette da lui pubblicamente nell'Accademia fiorentina sopra diverse materie poetiche e filosofiche*, in Firenze, Per Filippo Giunti, 1590: in particolare la lezione sulla natura del calore, pp. 234 sgg. M. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*, Roma, Vecchiarelli, 2004, passim e in particolare pp. 132-135; A. M. Siekiera, *I lettori di Aristotele nel Cinquecento: i libri e le carte di Benedetto Varchi*, «Studi linguistici italiani», XXXIX (2013), pp. 1-21.

<sup>22</sup> D. Zikos, «... che accozzamento è stato questo suo»? *Sul simbolismo delle statue di Ammannati per il Salone dei Cinquecento*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, Catalogo della mostra (Firenze 2011), Firenze, Giunti, 2011, pp. 157-181: 176-177. Per inciso, si può ricordare che Leonardo da Vinci possiede nella sua biblioteca il volgarizzamento dei *Metereologica* già dal 1490 circa, testo ritenuto fondamentale, insieme alle *Naturales quaestiones* di Seneca, per i suoi studi sugli elementi naturali e in particolare sull'aria e l'acqua: C. Vecce, *Leonardo*, Roma, Editrice Salerno, 1998, pp. 94-95, 222-223. Per tale volgarizzamento e le nuove edizioni cinquecentesche: R. Librandi, *Introduzione*, in Ead., *La Metaura di Aristotele. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, Napoli, Liguori, 1995, pp. 24-27: in questo studio si ri-

cordano l'importanza della prima edizione a stampa in latino del 1554 (Lione) e la traduzione del fiorentino Antonio Brucioli, sempre a stampa, uscita a Venezia nel 1555. A Bologna nel 1554-1555 Ulisse Aldovrandi teneva un corso sullo stesso testo aristotelico.

<sup>23</sup> «E in capo [alla figura allegorica della Rugiada] gli messe una acconciatura di ce-pugli et tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura et aggiungesegli in capo una luna piena, periocché allhora cade maggior guaza che in alcun altro tempo; la ragion si cava dal terzo libro delle Metheore di Aristotele dove ei ragiona della Rugiada et della Brinata, periocché il calore del lume di Luna è allhor tanto che può sollevar più vapori che quando ella non è piena, ma non è già tanto che egli possa risolvere. Seguito dopo la Rugiada, la Pioggia, per la quale il ritrovator della mascherata finse una fanciulla vestita di bianco...»: B. Baldini, *Discorsi sopra la mascherata degl'Iddei de' Gentili*, in Firenze, Appresso i Giunti, 1565 [1566 sc], pp. 81-82. Devo la segnalazione a Eliana Carrara che ringrazio.

<sup>24</sup> Il termine indica opere di raddrizzamento delle anse fluviali. Una precoce attestazione di questa parola compare in documenti dell'Abbazia di Pomposa del XII secolo: T. Bacchi, *Il territorio ferrarese* cit., p. 88.

<sup>25</sup> E. Ferretti, «*Imminutis crevit*» cit. Il complesso progetto inerente il tratto dell'Arno a San Giovanni Valdarno, che si dispiega nella seconda parte degli anni Quaranta, vede impegnate più figure di tecnici, fra cui spiccano Pasqualino d'Ancona, Niccolò Tribolo e Girolamo di Pace: Archivio di Stato di Firenze, *Pratica Segreta*, 1, n. 43 e n. 62. Una rassegna dei 'tagli' alle anse dell'Arno in tutto il suo percorso, è offerta da S. Piccardi, *Variazioni storiche del corso dell'Arno*, «*Rivista Geografica Italiana*», LXIII (1956), pp. 1-22, anche se alcune datazioni dei singoli interventi devono essere riviste alla luce degli studi più recenti. Per il canale dei Navicelli, D. Barsanti, *Il territorio*, in Id. (a cura di), *I documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. Le piante dell'Ufficio fiumi e fossi di Pisa*, Firenze, Olschki, 1987, pp. 126-129.

<sup>26</sup> G. Grossi, *Il Fosso Macinante e la formazione del complesso urbano di Porta al Prato*, in G. Trotta, *Il Prato d'Ognissanti a Firenze. Genesi e trasformazione di uno spazio urbano*, Firenze, Alinea, 1988, pp. 106-116.

<sup>27</sup> A. Rinaldi, *L'isola fluviale*, in A. Rinaldi (a cura di), *La caccia, il frutto, la delizia. Il parco delle Cascine a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995, pp. 1-15; Id., *Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. Cinti, *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, Milano, Electa, 1995, pp. 15-30.

<sup>28</sup> Stralci del *Memoriale* sono stati trascritti in *Ragionamento del dottor Giovanni Targioni Tozzetti sopra le cause e sopra i rimedi della insalubrità d'aria della Valdinievole. Tomo primo*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1761, pp. LII-LV; si veda anche V. Vestri, *Girolamo di Pace da Prato ingegnere del duca Cosimo I de' Medici. Un contributo documentario*, «*Prato. Storia e arte*», VI (2012), pp. 57-66: 58, nota 3, dove si dà notizia del ritrovamento della copia del *Memoriale* realizzata da Cesare Guasti e di quella settecentesca di proprietà di Targioni Tozzetti. Per il documento di Girolamo Di Pace conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si veda inoltre D. Lamberini, *Campi Bisenzio dai Medici al Regno d'Italia*, in Ead., L. Lazzereschi, *Campi Bisenzio. Documenti per la storia del territorio*, Firenze, Edizioni del Palazzo, 1981, pp. 376-380.

<sup>29</sup> O. Di Simplicio, *Sopravvivenza e declino dell'economia urbana*, in *Storia della società italiana X* cit., pp. 3-62: 18-21.

<sup>30</sup> F. Cazzola, *La bonifica del Polesine di Ferrara dall'Età estense al 1885*, in *La grande bonificazione ferrarese* cit., pp. 85-97; E. Roveda, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della "Bassa lombarda" fra XV e XVII secolo*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 260-265.

<sup>31</sup> E. Ferretti, *Il corso del fiume e le opere idrauliche* cit., p. 10.

<sup>32</sup> F. Cazzola, *Il sistema delle Castalderie e la politica patrimoniale e territoriale estense (secoli XV-XVI)*, in F. Ceccarelli, M. Folini (a cura di), *Delizie estensi. Architettura di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, Atti del convegno (Ferrara 2006), Firenze, Olschki, 2009, pp. 51-77: 71. Ludovico Gonzaga, per esempio, è committente della

costruzione del Naviglio di Goito negli anni centrali del Quattrocento: G. Rodella, *Giovanni da Padova e i principali interventi idraulici nel territorio gonzaghesco*, in E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro (a cura di), *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. III*, Atti del convegno (Mantova 2003), Firenze, Olschki, 2007, pp. 159-172: 165; C. Togliani, *La regolazione dei laghi nelle soluzioni dei tecnici gonzagheschi. Bonifica e navigazione del Basso Mincio fra XIV-XVIII secolo*, in *ivi*, pp. 173-209.

<sup>33</sup> A. Zagli, *Acque contese. Questioni di frontiera nelle aree umide interne della Toscana (secoli XVI-XVIII)*, in E. Fasano Guarini, P. Volpini (a cura di), *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 132-168.

<sup>34</sup> F. Cazzola, *La bonifica del Polesine cit.*, p. 168.

<sup>35</sup> S. Ciriaco, *Building of Water. Venice, Holland and the Construction of the European Landscape in Early Modern Times*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2006, in particolare per il contesto europeo, in un arco cronologico molto ampio che comprende la fine del XVI e tutto il XVIII secolo, *ivi*, pp. 194-264.

<sup>36</sup> C. Conforti, *La città del tardo Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2005; M. Waytt, *Technologies*, in *Id.* (ed. by), *The Cambridge Companion to the Italian Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 100-138.

<sup>37</sup> O. Di Simplicio, *Sopravvivenza cit.*, pp. 32-33.

<sup>38</sup> M. Fantoni, *Carlo V e l'immagine dell'imperator*, in *Carlo V e l'Italia*, Roma, Bulzoni, 2000 pp. 101-118. Per i codici simbolici impiegati negli ingressi trionfali di Carlo V, M. Strong, *Arte e potere. Le feste nel Rinascimento 1450-1650*, Milano, Il Saggiatore, 1987 (ed. or. 1984), p. 76; A. Pinelli, *Feste e trionfi: continuità e metamorfosi di un tema*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, II, Torino, Einaudi, 1985, pp. 336-340; S. Leydi, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 75-136.

<sup>39</sup> L. Nuti, *Le città di Palazzo Vecchio*, «Città e Storia» (2006), 2, pp. 345-358. La produzione di documenti cartografici si amplia notevolmente dalla metà del Cinquecento in poi, anche in relazione a nuove esigenze militari. I fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, al pari di quelli dell'Archivio di Stato di Pisa o di Lucca, ne offrono estese attestazioni. Si può ricordare, per esempio, la rassegna offerta nella mostra S. Caccia, A.V. Bertuccelli Migliorini (a cura di), *Mirabilia Maris. Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo*, Catalogo della mostra (Viareggio 2006), Pisa, Edizioni Ets, 2006. È stato osservato, inoltre, che nella celebre pianta di Firenze di Stefano Buonsignori (1584) specifica cura è stata riservata alla delineazione delle opere che riguardano le acque e l'Arno: F. Else, *Controlling the Waters of Granducal Florence: A New Look at Stefano Bonsignori's View of the City (1584)*, «Imago Mundi», 61 (2009), pp. 168-185. Per riflessioni più generali si veda, L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio-Regione Toscana, 1993; L. Nuti, *Ritratti di città fra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996.

<sup>40</sup> E. Ferretti, *Il palazzo di Cerreto come centro amministrativo e di organizzazione del territorio*, in *Ead.*, G. Micheli, *Il palazzo di Cosimo I a Cerreto Guidi*, Firenze, Polistampa, 1999, pp. 97-106; I. Guarducci, *Le cascine e gli annessi della villa di Poggio a Caiano: rapporti territoriali, utilizzo e trasformazioni dal XVI al XX secolo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, a.a. 2009, Rel. prof. D. Lamberini. Per un quadro generale delle proprietà medicee, con particolare riferimento ai modi e ai tempi di acquisizione, si veda G.V. Parigino, *Il tesoro del Principe*, Firenze, Olschki, 1999.

<sup>41</sup> Si veda la lettera di Cosimo I a Bartolomeo Concini, 3 febbraio 1554, dove il duca suggerisce di avvelenare l'acqua dei pozzi di Monteriggioni entrando in città con uno stratagemma e gettando nei pozzi «mezzo staio di grano ... ché guasteria lor l'acqua et li faria crepar, che non sene avederebano»: in Cosimo I de' Medici, *Lettere*, a cura di G. Spini, Firenze, Vallecchi, 1940, p. 140.

<sup>42</sup> A. Rinaldi, *Giardini e metamorfosi* cit., p. 15; F.M. Else, *Water and Stone. Ammannati's «Neptune Fountain» as public ornament*, Ph. D Thesis, Washington University, Saint Louis (Mo) 2003; A. Tchikine, *Horticultural differences: the Florentine Garden of Don Luis de Toledo and the Nuns of San Domenico del Maglio*, «Studies in The History of Gardens & Designed Landscapes», XXX (2010), 3, pp. 224-240; E. Ferretti, *Dalle sorgenti alle fontane. Cosimo I e l'acquedotto di Firenze*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *L'acqua, la pietra, il fuoco* cit., pp. 262-275; D. Lamberini, M. Tamantini, *Le acque del giardino di Boboli*, Livorno, Sillabe, 2013; A. Tchikine, *Gardens of Mistaken Identity: The Giardino delle Stalle in Florence and the Giardino dell'Arsenale in Pisa*, «Studies in the History of Gardens and Designed Landscapes», XXXIII (2013), 1, pp. 39-51.

<sup>43</sup> E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 221-222.

<sup>44</sup> E. Ferretti, *Da mirabilia a monumenta: Vincenzio Borghini, la memoria dell'acquedotto romano e il mito fondativo dell'origine di Firenze nelle fonti letterarie dal XIII al XVI secolo*, in H. Burns, M. Mussolin (a cura di), *Architettura e identità locali. II*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 533-555.

<sup>45</sup> Baccio Bandinelli a Iacopo Guidi, 11 febbraio 1551 sc, in L.A. Waldman, *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004, doc. 793, pp. 458-459. La genesi del progetto della fontana di piazza Signoria nel 1551 è analizzata (solo in relazione all'episodio scultoreo, svincolato dalle problematiche della storia urbana e del legame con Boboli e le sue acque) in F. Vossilla, «*Questa opera addunque tolse a lui la morte*»: Baccio Bandinelli e il primo progetto di una fontana per piazza della Signoria, «Mittellungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LIV (2010), n. 1, pp. 59-114.

<sup>46</sup> *Il terzo libro di Sabastiano Serlio bolognese, nel qual si figurano, e descriuono le antiquità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, Venezia, Francesco Marcolino, 1540, c. 122r-v; 123; S. Frommel, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano, Electa, 1998, pp. 75-76.

<sup>47</sup> R.A. Scorza, *'Imprese' and Medals: 'Invenzioni all'antica' by Vincenzo Borghini*, «The Medal», XIII (1988), pp. 18-32; E. Carrara, scheda 4.2, *Medaglie per Cosimo I*, in G. Belloni, R. Drusi (a cura di), *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Olschki, 2002, pp. 72-92; Ead., scheda III.7, *Progetto per le medaglie commemorative di Cosimo I*, in Vasari, *gli Uffizi, il Duca* cit., p. 16. Inoltre, S.B. Butters, *Princely Waters: an Elemental Look at the Medici Dukes*, in A. Calzona (a cura di), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno (Mantova 2008), 2 voll., Firenze, Olschki, 2010, pp. 389-411: 398.

<sup>48</sup> L. Nuti, *Le città* cit., pp. 351-354. L'importanza degli ovali del cortile di palazzo Vecchio come fonte iconografica, oltre che come snodo dell'azione autocelebrativa di Cosimo, è stata evidenziata da Gianluca Belli, relativamente a quello che ricorda l'acquisizione di palazzo Pitti: G. Belli, *'Pulchriora latent'. Una nuova fonte iconografica per la storia di palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 91-97.

<sup>49</sup> E. Boorsook, *Art and Politics at the Medici Court. I: The Funeral of Cosimo de' Medici*, «Mittellungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XII (1965-66), 1/2, pp. 31-54: 39; H.Th. Van Veen, *Cosimo I and his Self-Representation in Florentine Art and Culture*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 2006.

<sup>50</sup> C. Smithd, *Otto sedili*, in *Palazzo Pitti. La reggia rivelata*, Catalogo della mostra (Firenze 2003-2004), Firenze, Giunti, 2003, pp. 512-513; A. Belluzzi, *Gli interventi* cit., p. 66 e p. 72, nota 82.

<sup>51</sup> Su Cosimo I e il mito di Augusto, K.W. Forster, *Metaphors of Rule. Political Ideology and History in the Portraits of Cosimo I de' Medici*, «Mittellungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XV (1971), n. 1, pp. 65-104; H.Th. Van Veen, *Cosimo I de' Medici* cit. Questo tema, in relazione alle specifiche connessioni che si manifestano nel quadro delle imprese ingegneristiche, degli interventi sui fiumi e della costruzione degli acquedotti, è oggetto di un particolare approfondimento nel volume: E. Ferretti, *Acquedotti*

e fontane del Tardo Rinascimento in Toscana. *Acqua, architettura e città nella Firenze di Cosimo I (1537-1574)*, Firenze, Olsckhi, in corso di stampa.

<sup>52</sup> R. Tuttle, *Bononia Resurgens. A Medallic History by Pier Donato Cesi*, «Italian Medals», XXI (1987), pp. 215-246.

<sup>53</sup> R. Tuttle, *Giambologna e il mecenatismo di Pier Donato Cesi a Bologna (1563-1567)*, in B. Paolozzi Strozzi, N. Zikos (a cura di), *Giambologna. Gli dei, gli eroi* cit., pp. 327-331; R. Tuttle, *The Neptune Fountain in Bologna. Bronze, Marble, and Water in the Making of a Papal City*, Turnhout, Harvey Miller, 2015.

<sup>54</sup> M.T. Gulinelli, *La bonifica nelle medaglie ferraresi*, in A.M. Visser Travagli, G. Vighi (a cura di), *Terre ed acqua. Le bonifiche ferraresi nel delta del Po*, Catalogo della mostra (Ferrara 1989-1990), G. Corbo & C., Ferrara, 1989, pp. 99-110.

<sup>55</sup> Si veda almeno M. Danzi, *La biblioteca del cardinal Bembo*, Ginevra, Droz, 2005, pp. 20-21; 34-35.

<sup>56</sup> E. Carrara, scheda 4.2.f. *Catalogo illustrato delle medaglie possedute da Borghini e dai suoi amici*, in G. Belloni, R. Drusi (a cura di), *Vincenzio Borghini. Filologia* cit., pp. 89-92; E. Carrara, *Vincenzio Borghini disegnatore dall'antico*, «Pegasus», VII (2005), pp. 81-96.

<sup>57</sup> *Descrizione della pompa funerale fatta nelle Essequie del Serenissimo Signor Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana nell'alma città di Fiorenza il giorno XVII di maggio dell'anno MDLXXXIII*, Firenze, Giunti, 1574, c. 17 n.n.

<sup>58</sup> R. Scorza, *'Imprese' and medals* cit., p. 29, nota 75.

<sup>59</sup> Aeneas Vicus, *Omniū Caesarum verissimae imagines ex Antiquis Numismatis Desumptae*, 1553 (s.l. e s.e.), c.n.n. ma c. 13 v. Il toro era uno dei simboli di Augusto, come ricorda P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, Einaudi, 1989 (prima ed. München 1987), p. 240. Zanker pubblica una serie di monete del 15 a.C. coniate per celebrare Tiberio e Druso, generali dell'Impero. Fra queste, con l'iscrizione «IMP XII», compare anche la moneta con il toro furente, che lo studioso interpreta come «Toro simbolo di Marte Ultore».

<sup>60</sup> G. Bertoli, *Conti e corrispondenza di don Vincenzo Borghini con i Giunti stampatori e librai a Firenze*, «Studi sul Boccaccio», XXI (1993), pp. 279-358: nota 129; E. Carrara, scheda 4.2f. cit.

<sup>61</sup> V. Cartari, *Le immagini con la spositione de i dei de gli antichi*, Venezia 1556; ed. consultata: *Le vere e nove immagini degli dei delli antichi di Vincenzo Cartari Reggiano*, Padova, Tozzi, 1615, p. 240.

<sup>62</sup> C. Marazzini, *Breve storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 273.

<sup>63</sup> F.A. da Ferrara, *La Fabrica del Mondo*, Venezia, Nicolo de Bascarini, 1548; ed. consultata: Venezia, Francesco Sansovino, 1562, p. 163v., paragrafo 1199. Sulla figura dell'Alunno si veda, T. Poggi Salani, *Venticinque anni di lessicografia italiana delle origini*, in P. Ramat, H.J. Niederehe, E. F. K. Koerner (ed. by), *History of Linguistics in Italy*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1986, pp. 51-84: 71-74. Manca un riferimento esplicito al toro, ma si ritrovano alcuni elementi del racconto, anche in V. Cartari, *Le immagini* cit., p. 242.

<sup>64</sup> Per gli Aramei, A. D'Alessandro, *Vincenzo Borghini e gli "Aramei": mito e storia del Principato mediceo*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500. Strumenti e veicoli della cultura. I: Relazioni politiche ed economiche*, Atti del convegno (Firenze 1980), Firenze, Olsckhi 1983, pp. 133-156.

<sup>65</sup> P.F. Giambullari, *Il Gello*, Firenze, Anton Francesco Doni 1546, p. 40.

<sup>66</sup> M. Plaisance, *L'accademia* cit., pp. 162-163; L.D. Ettliger, *Hercules Florentinus*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XVI (1972), pp. 119-142: 137-141.

<sup>67</sup> La figura di Ercole nella mitografia medicea del Quattrocento è oggetto di numerosi studi. Si rimanda, oltre al già citato saggio di Ettliger, *Hercules* cit., da ultimo, a

D. Pócs, *Il mito di Ercole. Arte fiorentina al servizio della rappresentazione del potere di Mattia Corvino*, in *Mattia Corvino e Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 2013-2014), Firenze, Giunti, 2013, pp. 222-229.

<sup>68</sup> D. Mellini, *Descrizione dell'entrata della sereniss. reina Giouanna d'Austria et dell'apparato, fatto in Firenze nella venuta, & per le felicissime nozze di s. Altezza et dell'illustrissimo, & eccellentiss. s. don Francesco de Medici, prencipe di Fiorenza, & di Siena*, Firenze, Giunti, 1566, p. 108.

<sup>69</sup> *Descrizione della pompa funerale* cit., c. 15

<sup>70</sup> *Lezioni sul Dante e prose varie di Benedetto Varchi*, a cura di G. Aiazzi, L. Arbib, 2 voll., Firenze, Società Editrice delle Storie del Nardi e del Varchi, 1841, I, p. 233 [Lezione Ottava].

<sup>71</sup> Ovidio, *Metamorfosi*, [Libro primo, Deucalione e Pirra, Apollo e Pitone], 416-451, ed. consultata Ovidio, *Metamorfosi*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1999, I, pp. 26-27.

<sup>72</sup> «L'esalazioni della terra ancora umida si levavano in alto con vorticoso turbine, e quindi, divenute calde, ricadevano in basso come mortifero serpente: corrompevano così ogni cosa con la forza della putredine, che si produce solo dall'unione di calore e umidità; e offuscando il sole stesso con denso fumo, sembrava che in certo modo gli togliessero la luce; ma infine, attenuate, disseccate et annientate dal divino ardore dei raggi solari come se fossero compite da frecce, diedero origine al mito del serpente ucciso da Apollo»: Macrobio, *Saturnali*, I, 17, 57; edizione consultata Macrobio, *I Saturnali*, a cura di N. Marinone, Totino, Utet, 1977 (prima edizione 1967), p. 261.

<sup>73</sup> B. Baldini, *Discorsi* cit., p. 30; A.M. Petrioli, *Scheda n.13 Carro del Sole*, GDSU, n. 2715 F, in *Mostra di disegni vasariani: carri trionfali e costumi per la Genealogia degli Dei (1565)*, introduzione e catalogo a cura di Ead., Firenze, Olschki, 1966 pp. 29-30. Devo la segnalazione a Eliana Carrara che ringrazio.

<sup>74</sup> P. Zanker, *Il potere delle immagini* cit., pp. 61-66.

<sup>75</sup> R. Scorza, *'Imprese' and Medals* cit., p. 25.

<sup>76</sup> R. Scorza, *Scheda 4.2 c. cit.*, in G. Belloni, R. Drusi (a cura di), *Vincenzo Borghini. Filologia* cit., p. 83.

<sup>77</sup> «L'ultimo nel rivoltare detta facciata verso la porta sono gli acquedotti fatti in Fiorenza e Pisa per condurre acqua da luogo a luogo per commodità ornamento e grandezza. Et vi si vede la fontana fatta dal detto m. Bartolomeo Ammannati del quale ella è opera con le statue et ogni altro suo ornamento degna di lode»: D. Mellini, *Descrizione* cit., p. 108.

<sup>78</sup> Riflette sul cambiamento di motto S. Butters, sottolineando che la presenza ubiquitaria dei pozzi nella città non consentiva di enfatizzare eccessivamente l'atto di portare l'acqua dove non c'era: S.B. Butters, *Princely Waters* cit., p. 398.

<sup>79</sup> *Descrizione della pompa funerale* cit., c. 17v.: «Si come nell'altra ove era dipinto oltre ad alcuni Acquidotti la bellissima fontana di Piazza per sua opera fabbricata, si denotavano le tante fontane et i tanti acquedotti fatti non pure a Fiorenza, et ne' luoghi convicini, ma ove sono più necessari, a Pisa et Livorno con opera grandissima et meravigliosa, il che denotava il motto dicendo Saluti Civium».

<sup>80</sup> L. Cesarini Martinelli, *In margine al commento di Angelo Poliziano alle Selve di Stazio*, «Interpres», I (1978), pp. 96-145: 130-131; R. Bessi, *La suggestione del mondo classico*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Atti del convegno (Firenze-Pisa-Siena 1992), 3 voll., Pisa, Pacini, 1996, II, pp. 375-383: 378-379; A. Poliziano, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze, Olschki, 1996, pp. 156-158, con note al testo.

<sup>81</sup> C. Lazzaro, *The Italian Renaissance Garden*, New Haven-London, Yale University Press, 1990, pp. 168-169; G. Capecchi, *Le Urbis Romae ... Reliquiae di Dosio e Cavalieri (1569). La dedica a Cosimo, un arco all'antica e l'immaginario trionfale mediceo*, «Studi di Storia dell'Arte», XI (2000), pp. 97-136: 100; E. Ferretti, *Da mirabilia a monumenta* cit.

<sup>82</sup> G. Schelbert, *Gli acquedotti urbani nelle piante e vedute quattrocentesche e cinquecentesche di Roma*, «Roma moderna e contemporanea», XVII (2009), pp. 7-30.



<sup>83</sup> Biblioteca Medicea Laurenziana, *Ms. Antinori*, f. 143, c. 16, 45, 70. Per il manoscritto, si veda E. Carrara, *Scheda 4.2f.* cit., pp. 89-92.

<sup>84</sup> *Discorsi di Monsignor Vincentio Borghini, I*, Firenze, Giunta, 1584, p. 201. Come è noto i *Discorsi* sono pubblicati dopo la morte di Borghini. Un passo simile a quello rielaborato dai curatori dell'opera suddetta, si trova nelle carte di Borghini, segnate Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Filze Rinuccini*, 24, ins. 9. III, c. 1, citato con segnatura diversa ed estrapolandolo del tutto dal contesto, in R. Scorza, *'Imprese' and Medals* cit., p. 29, nota 53. L'autore propone un'identificazione della moneta in un esemplare dedicato alla famiglia degli Scipioni. Una moneta simile è pubblicata in D. Cattalini, *Acqua Marcia*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e Acquedotti a Roma. IV sec. a.C.-XX sec.*, Catalogo della mostra (Roma 1987), Roma, Paleani Editore, 1986, p. 43.

<sup>85</sup> G. Bertoli, *Conti e corrispondenza di don Vincenzo Borghini* cit.

<sup>86</sup> S. Erizzo, *Discorso sopra le medaglie degli antichi con la particolar dichiarazione di molti riuersi, nuovamente mandato in luce*, Venezia, Valgrisi, 1559; ed. consultata, Venezia, Variscono e compagni, 1571, pp. 44-45.

